

TRENTACINQUESIMO INSEGNAMENTO
IL PECCATO. PRIMA PARTE

181. Il peccato

Con il peccato la persona si oppone alla Verità, alla Luce e all'Amore. L'uomo volta le spalle a Dio e prende una direzione opposta a quella della salvezza.

Se amare è il fine per cui siamo creati, il nostro peccato o fallimento (in ebraico *hattat*=fallire) **è il non esserne capaci.**

Peccare significa in ebraico *fallire il bersaglio, mancare il fine*. L'uomo è peccatore perché, per la suggestione del serpente, ha fallito il proprio fine, deviando da Dio.

Bisogna distinguere bene il senso del peccato da quello della colpa:

- **il peccato è oggettivo ed è nei confronti di Dio; se ne esce con il Suo perdono.**

- **la colpa invece è soggettiva: è un senso di fallimento nei propri confronti, che induce a una espiazione, che non redime mai. Se ne può uscire solo con un corretto senso del peccato, in una esperienza di Dio come Amore-che-perdona.**

Non è un caso che nel nostro tempo, scomparso il senso di Dio e del peccato, è sempre più grande il senso del limite e della colpa. **Il limite stesso è avvertito come colpa!** Talora si arriva addirittura a una diffusa colpa di vivere, che porta a un'angoscia mortale.

Dopo il peccato, Adamo fugge dalla presenza di Dio, si nasconde, rimane solo, si ritrova nu-

do e spogliato di tutto. Abbandonato Dio Padre, credeva di trovare libertà, piaceri, felicità e invece ha trovato fame, povertà, miseria e morte.

All'uomo peccatore non rimane che la fuga davanti a se stesso e davanti a Dio: «il

Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: *Dove sei?»* (Gen 3,9).

Fatto da Dio e per Dio, si allontana da Lui; si distacca dalla fonte della sua esistenza e perciò distrugge se stesso.

Portiamo con noi e dentro di noi una eredità negativa, effetto del peccato originale dei nostri progenitori, Adamo ed Eva: «*Per la disobbedienza di uno, tutti sono stati costituiti peccatori*» (Rm 5,19).

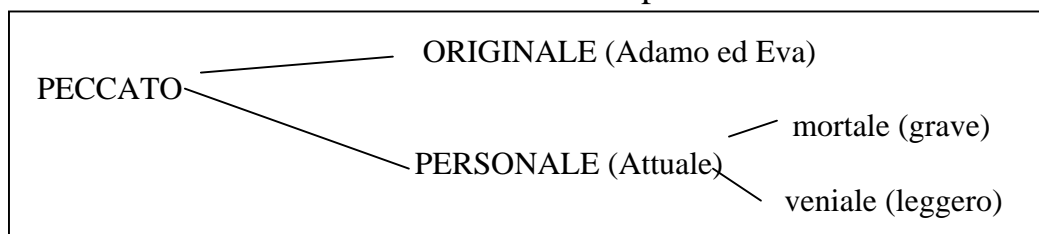
In noi esiste una propensione al male, una forma di stato di fragilità che ci porta a compiere quelle che san Paolo chiama le «opere della carne»: impurità, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordie, gelosie, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere (Gal 5,20-21).

La persona umana cerca il sole e va nella notte, cerca l'acqua e si allontana dalla fonte, cerca la felicità e trova l'infelicità, cerca Dio e va incontro a satana, cerca l'amore e trova l'odio, cerca la vita e va incontro alla morte.

Si noti che il peccato non è limitato al non seguire i comandamenti, ma al non volere riconoscere Gesù: perché se Lo riconoscessi potrei chiedere perdono.

Teniamo presente alcune distinzioni utili:

Non siamo peccatori solo a causa



dell'eredità originale, **ma anche per le nostre colpe attuali.** «Chiunque commette il peccato è schiavo del peccato» (Gv 8,34). Questa schiavitù non è esterna all'uomo, ma interna: **è dentro di me che sperimento la schiavitù delle pas-**

sioni, delle inclinazioni al male, dell'attrazione alla concupiscenza «della carne, degli occhi e della superbia della vita» (1 Gv 2,16).

San Giovanni, infatti, indica tre grandi nemici da vincere: il mondo con tutte le sue attrattive, la superbia che porta all'idolatria di sé stessi e la carne (cfr. 1 Gv 2,16).

Un peccato si chiama veniale: o perché la materia non è così grave o perché, pur trattandosi di materia importante, entrano in gioco elementi scusanti, come l'ignoranza o il non deliberato consenso.

Il peccato veniale non va preso alla leggera. Innanzitutto, perché è sempre un peccato, cioè mancanza di amore verso Dio; in secondo luogo, perché ripetendoli e perseverando nei peccati veniali, un po' alla volta si crea un'abitudine al male e ci si predispone a cedimenti peggiori.

182. Le cause del peccato

Che cosa sta alla radice dei nostri cedimenti al male? Prima di rispondere a questa domanda notiamo che cedere al male è lo stesso che non camminare in Spirito e Verità.

Perché cediamo al male? Perché siamo nelle tenebre? Fattori determinanti sono:

- il nostro **stato di fragilità**;
- l'**ignoranza e la limitatezza della conoscenza e dell'educazione umana**;
- la **superficialità e l'incoscienza**: per cui non ci si ferma a riflettere e si fanno scelte istintive o sbadate; sono quindi pericolose l'abitudinarietà, il ritualismo, l'appiattimento.
- La **superbia e l'orgoglio**: per cui si agisce di testa propria e si rifiuta il giudizio e la legge di Dio. L'ebreo ringraziava Dio per il dono della Legge: anch'io devo vedere ogni comandamen-

to come una guida pratica per non uscire dai binari dell'amore e della razionalità.

- **L'egoismo o l'egocentrismo**: mettere il proprio io, la propria persona, i propri interessi al primo posto, emarginando il prossimo e dimenticando la giustizia, la carità, l'attenzione per gli altri.
- **L'imprudenza** che spinge a sottovalutare i pericoli e a non usare quei mezzi che la Parola di Dio e l'esperienza della Chiesa hanno suggerito per non esporsi alla tentazione e per esser forti quando essa ci assale. E' quindi un pericolo quando si punta sullo **straordinario** e sull'**entusiasmo**, per fuggire dalla fatica di perseverare ogni giorno. La Parola di Dio è verità (cfr. Gv 17,17): «chi ascolta la mia parola ha la vita eterna» (Gv 5,24). «siate di quelli che mettono in pratica la parola» (Gc 1,22).
- **L'idolatria**: mettere persone, oggetti o aspirazioni al di sopra di Dio o al posto di Dio, facendo uso della magia, dell'occulto e del satanismo.
- **L'odio, il rancore e il risentimento**: questi portano a tutte le forme di divisione e di ostilità.
- Il **demonio** «principe di questo mondo» che «come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare» (1 Pt 5,8). Cristo ha vinto per noi: «l'accusatore dei nostri fratelli» è stato precipitato, «ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo» (Ap 12,12). Il Signore non ha chiesto al Padre che tolga i suoi discepoli dal mondo «ma che li custodisca dal maligno» (Gv 17,15). I salvati «lo hanno vinto per mezzo del sangue

dell’Agnello» (Ap 12,11): «Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti nel sangue dell’Agnello» (Ap 7,14).

E’ necessario avere gli occhi aperti e vigilare, perché su di noi influiscono l’ambiente e la mentalità del nostro tempo:

- **secolarismo:** tendenza ad escludere Dio da tutto ciò che riguarda la vita umana e dall’universo creato. Si arriva fino all’ateismo pratico: se Dio esiste, non si interessa delle cose umane e il mondo procede secondo le sue leggi autonome.
- **relativismo:** negare l’esistenza della verità, per cui si mettono sullo stesso piano tutte le religioni, tutte le teorie o ipotesi dottrinali, filosofiche e teologiche.
- **indifferenza religiosa:** non si dà alcuna importanza alle realtà della fede e della religione.

183. Conversione e pentimento

Quando disobbediamo alle leggi di Dio (che furono fatte per proteggerci) siamo indotti al peccato, con relative conseguenze. Il peccato e la colpevolezza creano barriere contro Dio.

Solo attraverso Gesù Cristo possiamo essere liberati e salvati: «*O morte, dove è il tuo pungiglione? O morte, dove è la tua vittoria? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge. Siano rese grazie a Dio che ci dà vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!*» (1 Cor 15,55-57).

Fin dalle sue prime parole, Gesù chiede due cose legate tra di loro in ordine alla salvezza: «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15); in altre parole: **cambiate vita e vivete una vita nuova.**

Conversione significa «invertire la marcia», fare un giro di 180 gradi, camminare nel senso opposto alla via che stiamo percorrendo, prendere una direzione nuova. La parola greca che indica la conversione è μετανοια (metanoia) che significa «cambiare mente».

Notiamo che la conversione è:

- **una porta attraverso la quale bisogna passare;**
- **una strada che dura tutta la vita, perché la nostra conversione non è mai finita.**

La conversione **quando è autentica** deve comprendere tre passi fondamentali: riconoscere il proprio peccato, pentirsi e fare penitenza, riconciliarsi con Dio, con i fratelli e con la Chiesa.

a) Riconoscere il proprio peccato

Il primo passo per noi è riconoscere il nostro peccato, perché riconoscere quello degli altri lo fanno tutti.

Si tratta di un atto personale. Un riconoscersi peccatore, non genericamente, ma specificamente: sono davvero colpevole davanti a Dio di peccati ben concreti.

Tutti siamo peccatori: «se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi [...] se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di Lui un bugiardo e la Sua Parola non è in noi» (1 Gv 1,8.10).

Siamo costituzionalmente peccatori: il che significa che, oltre al carico dei nostri peccati personali, siamo in uno stato essenzialmente degradato.

I nostri peccati attuali, gravi o veniali, non sono altro che l’affiorare di un oscuro magma di negativo che sta dentro di noi e che chiamiamo con il nome dei sette «vizi capitali» (superbia, accidia, gola, ira, lussuria, avarizia e invidia)

che, a loro volta, riassumono tutto quel groviglio di passioni e di tendenze negative che ci inclinano a compiere il male.

Non si tratta, quindi, solo del nostro limite creaturale, ma di qualche cosa di corrotto che sta dentro di noi e tutto questo va riconosciuto e smascherato, se vogliamo che entri la luce.

b) Pentirsi e fare penitenza

«Pentitevi dunque e cambiate vita perché siano cancellati i vostri peccati» (At 3,19).

Non basta riconoscere di avere sbagliato o ammettere di avere peccato: **pentirsi significa mettersi davanti a Dio, permettere che la Luce penetri nella nostra coscienza e lasciarci giudicare, non cercare scuse o dare la colpa ad altri, ma riconoscere onestamente di avere tradito l'Amore di Dio, di avere violato la Sua Legge e di avere preferito la stoltezza del male.** Solo allora ci troveremo prostrati a terra, a batterci il petto, come il pubblicano: «O Dio, abbi pietà di me peccatore» (Lc 18,13).

Il peccato viene cancellato da un atto di dolore perfetto, soprannaturale; ci pentiamo perché abbiamo offeso Dio, abbiamo rifiutato la Sua Infinita Bontà, il Suo Immenso Amore per noi.

Spesso si può avere un pentimento anche profondo, ma non motivato dall'offesa arrecata alla Bontà di Dio, quanto piuttosto dall'offesa fatta alle creature o a me stesso, per un senso di perfezionismo frustrato, per dover accettare la mia debolezza o non avere raggiunto quel grado di perfezione che immaginavo, o per aver fatto una brutta figura con me stesso o con altri, ecc. E' evidente che tutte queste motivazioni o riflessioni, si fermano a livello psicologico e personale, per cui il riferimento a Dio esiste solo indirettamente. Il mio penti-

mento non si rivolge direttamente alla Persona di Dio che ho offeso, per cui è molto imperfetto e non basta a ottenere il perdono.

Ci attende allora un passo ulteriore, quello di Tommaso: mettere le dita nelle piaghe dei chiodi, mettere la mano nel costato del Signore, per non essere più increduli ma credenti: «Mio Signore e mio Dio» (Gv 20,27-28).

La Chiesa invita tutti i cristiani indistintamente a rispondere al precetto divino della Penitenza. Penitenza, mortificazione, asceti hanno sempre fatto parte integrante della vita spirituale.

Sono parole che non devono fare paura, ma vanno viste come la via della libertà cristiana e come la porta per entrare nella beatitudine. Ci si lascia condurre dallo Spirito ad assumere volontarie privazioni, non solo per tenere a freno il corpo, ma anche per affinare le virtù e per offrire spirituali sacrifici graditi a Dio.

c) Riconciliarsi con Dio e con la Chiesa

La **Confessione** è il grandissimo sacramento della misericordia di Dio, del perdono dei peccati e della guarigione dalle nostre malattie spirituali. «*Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve*» (Is 1,18).

Anche se il dolore perfetto cancella subito il peccato, è sempre necessario accedere al sacramento della Penitenza, perché **abbiamo bisogno di riconciliarci anche con la Chiesa.** Il peccato grave non solo ci separa da Dio, ma anche dal Corpo ecclesiale, per cui è necessario essere riconciliati anche con la Chiesa di cui il sacerdote è rappresentante e ministro.

Il Sacramento della Riconciliazione unisce il nostro pentimento al sacrificio

di espiatione offerto da Gesù per noi e –quindi– ci rende partecipi del mistero pasquale della morte e della resurrezione di Cristo.

Questo Sacramento, che nel Sangue di Cristo ha la potenza di riaccendere la vita e di curare le nostre ferite, è il momento culminante della nostra conversione.

L'importanza del sacramento della Penitenza è enorme, non solo per il perdono, ma anche per la sua efficacia medicinale e per la guarigione spirituale.

La confessione è quindi un dono di gioia perché quando il figlio prodigo ritorna, il Padre ordina di fare una grande festa: «e cominciarono a fare festa» (Lc 15,24).

Anche se i peccati veniali possono essere perdonati attraverso le buone opere e le attività penitenziali, è sempre da consigliare una certa frequenza della confessione: settimanale, quindicinale, mensile.

E' consigliabile mantenere lo stesso confessore; molti tendono a cambiarlo solo per trovare qualcuno che li coccoli e li difende.

184. Domande

1. In che modo ci si lascia coinvolgere dal male?
2. Quale significato ha per te la frase «Convertitevi e credete al Vangelo»?
3. Quale stima ho della Confessione (Riconciliazione)? Quale posto ha nella mia vita spirituale?